

re de' Numi. E qui raccontogli partitamente la lunga tirannia di Protesilao, i suoi intrighi con Timocrate, i mali che per loro colpa avea Idomeneo sofferti, la sua fuga, e come dal vento tratto sulle coste d'Esperia avea ivi innalzata la città di Salento. Gli narrò poi l'arrivo di Mentore e di Telemaco, i bei lumi, onde avea quel saggio vecchio ripiena la mente del re, e la pena de' due perfidi traditori. Soggiunse d'averli colà condotti, perchè soffrissero quell'esilio che avea egli per cagione delle loro iniquità per tanti anni sofferto, e terminò con palesargli l'ordine che tenea di ricondurlo in Salento, dove il re, persuaso ormai della sua innocenza, volea fidargli i primi affari del regno, e colmarlo di ricchezze e di beneficii.

Allora Filocle: Avete veduta, gli rispose, quella mia grotta, albergo di fiere piuttosto che d'uomini? Ivi maggior quiete ho per tanti anni ritrovato e maggior piacere, che ne' magnifici palagi di Creta. Non mi lascio più ingannare dagli uomini, che più non li veggo, più non ne ascolto i lusinghieri velenosi ragionamenti, nè più ho bisogno di loro. Le mie mani incallite al lavoro mi danno quel parco nutrimento che mi necessita, per sostentare la vita: mi basta, come vedete, questo semplice drappo per ricoprimi le membra: nè d'altro mi fa mestieri in questo dolce stato di libertà, nel quale godo una somma pace, e sommo diletto traggio dalla lettura dei libri. Che dunque n'andrei nuovamente cercando tra la rea moltitudine degli uomini ingannatori, incostanti? No, mio caro Egesippo non mi togliete la mia felicità. Protesilao nel tradimento che ordì contro di me, fu ingiusto, fu infido al suo principe; ma il meschino tradì sè stesso ed a me non fece alcun male; anzi al contrario mi ha cagionato il maggior di tutti i beni, liberandomi dal tumulto e dalla servitù degli affari. Gli son debitore della